Corriere Scienza
UOMO/TECNOLOGIA/NATURA

L'appello del Papa ad abbandonare l'idea antropomorfa della divinità ripropone un problema irrisolvibile

Le tante maschere di Dio

DEA DEGLI OCCHI
Idolo in marmo proveniente dal «Tempio Bianco» di Tell Brak, Irak, (circa 3200 a.Cristo). In questo tempio vennero rinvenuti migliaia di questi idoletti in cui l'immagine della divinità è ridotta ai soli occhi.

IDOLI A CROCE
Idolo in pietra del periodo Calcolitico (3500-2500 a.C.) rinvenuto a Cipro. Da Cipro provengono idoli simili a questo dove ancora si leggono forme antropomorfe, ma anche esemplari ridotti a semplici croci.

VOLTO E MASCHERA
Idolo femminile (particolare) con il volto coperto da una maschera (Regione del Mar Caspio, inizi I millennio a.C.). Esemplari provvisti di maschere sono presenti anche nel Neolitico dei Balcani

IL DIO ASTRATTO
Idolo astratto, datato tra il 2700 e il 2300 a.C., e proveniente dall'Anatolia (antica Turchia) occidentale. Di questi idoletti esistono diverse varianti regionali che presentano stilizzazioni anche più spinte.

Come raffigurare Dio? ... lità di rendere visibile ...

DEA DEGLI OCCHI

Idolo in marmo proveniente dal «Tempio Bianco» di Tell Brak, Irak, (circa 3200 a.Cristo). In questo tempio vennero rinvenuti migliaia di questi idoletti in cui l'immagine della divinità è ridotta ai soli occhi.

IDOLI A CROCE

Idolo in pietra del periodo Calcolitico (3500-2500 a.C.) rinvenuto a Cipro. Da Cipro provengono idoli simili a questo dove ancora si leggono forme antropomorfe, ma anche esemplari ridotti a semplici croci.

VOLTO E MASCHERA

Idolo femminile (particolare) con il volto coperto da una maschera (Regione del Mar Caspio, inizi I millennio a.C.). Esemplari provvisti di maschere sono presenti anche nel Neolitico dei Balcani

IL DIO ASTRATTO

Idolo astratto, datato tra il 2700 e il 2300 a.C., e proveniente dall'Anatolia (antica Turchia) occidentale. Di questi idoletti esistono diverse varianti regionali che presentano stilizzazioni anche più spinte.

DIVINITA' «VIOLINO»

Idolo in marmo stilizzato fino all'astrazione completa. Isole Cicladi (Mar Egeo), metà del III millennio avanti Cristo.

Come raffigurare Dio? Nei giorni scorsi il Papa ha esortato a non immaginarselo in forma umana, come spesso lo si vede rappresentato nell'iconografia religiosa. Insomma, il Dio col volto severo e la barba bianca che Michelangelo dipinse nella Cappella Sistina è un'immagine «sviante», nata dall'istintiva tendenza dell'uomo a raffigurare la divinità in forma umana.

La rappresentazione del divino ha sempre impegnato l'uomo in una sfida dove si contrappongono due forze ugualmente potenti. Da un lato la tendenza a immaginare in forma antropomorfa un'entità di cui l'uomo si sente figlio e che quindi lo spinge a realizzare un'immagine simile a se stesso; dall'altra la consapevolezza dell'impossibilità di rendere visibile qualcosa che per sua natura non può essere raffigurato o, addirittura, *non deve* essere rappresentato.

Sono le immagini del passato più lontano a mostrare pienamente questa contrapposizione e tutto il disagio dell'uomo impegnato nella soluzione di un problema irrisolvibile. Già con la comparsa delle prime Dee Madri (circa 25 mila anni fa) si manifestano subito le due tendenze che caratterizzeranno sempre la rappresentazione del divino: realismo e astrazione. Questa seconda soluzione si esprime sia nella stilizzazione sempre più spinta della figura umana, sia nella non rappresentazione del volto; soluzione, quest'ultima, che pare scaturire da un disagio, (forse anche un timore), che impedisce di dare una specifica fisionomia alla divinità.

Ma sono i reperti relativi ai millenni immediatamente precedenti all'era cristiana a mostrare appieno la divaricazione tra realismo e astrazione che, da un lato portò alla realizzazione di puri simboli, e dall'altro a rappresentazioni sempre più realistiche. Per gli uomini del Neolitico dell'Europa balcanica e del Vicino Oriente, le divinità hanno ancora forme antropomorfe femminili, ma i fedeli non possono guardare il volto della dea, così gli idoli hanno un semplice pinnacolo al posto della testa, senza alcuna caratterizzazione del volto. Ma questo escludere la «manifestazione» impediva ai fedeli di avvertire l'identità dell'Essere e così l'antropomorfismo — respinto da un lato — si ripresenta sotto forma di maschera da apporre sul *non volto* della divinità. Piccole maschere sono infatti presenti su diversi idoletti del Neolitico greco e permangono fino in piena età storica. In questo modo l'inguardabile volto della divinità rimaneva inespresso, ma la dea poteva manifestarsi attraverso la maschera che anziché nascondere, svelava.

Un altro caso di singolare compromesso tra raffigurazione realistica e simbolo, è quello rappresentato dalle migliaia di idoletti provenienti dal «Tempio Bianco» di Tell Brak, in Irak (circa 3000 a.C.). Sono semplici placchette di pietra sormontate da un'appendice formata solo da due grandi occhi. Occhi che evidentemente manifestavano la potenza e l'identità della dea, senza che questa mostrasse il suo volto inesprimibile.

Il processo di astrazione coinvolse massicciamente diverse culture dell'antico Mediterraneo che ci hanno lasciato idoli così astratti che se non fosse per i diversi gradi di metamorfosi che caratterizzano i numerosi esemplari rinvenuti, sarebbe impossibile ricondurre a una forma antropomorfa. Ne sono un esempio gli idoli «a violino» dell'Anatolia e delle isole Cicladi, o gli idoli «a croce» di Cipro. Immagini della divinità che non conservano più alcuna memoria antropomorfa, ma convivono — nello stesso ambito mediterraneo — con rappresentazioni del tutto realistiche di maternità divine con tanto di bambino (divino) in braccio. Bambino (maschio) che assumerà totalmente il suo ruolo divino durante la più tarda Età dei metalli, quando gli dei maschi spodesteranno quasi dovunque le antiche Madri.

Viviano Domenici